

Rudolf Steiner

I COMPITI DELL'EPOCA MICHELIANA

Conferenza tenuta a Dornach il 13 gennaio 1924 (*)

Il periodo micheliano nel quale il mondo è entrato fin dall'ultimo terzo del secolo XIX, e nel quale gli uomini dovranno addentrarsi sempre più con la loro coscienza, si distingue notevolmente da periodi micheliani precedenti. La evoluzione dell'umanità sulla terra si svolge in modo che, di tempo in tempo, intervengono nella vita umana, l'uno dopo l'altro, i sette grandi Arcangeli: Gabriele, Raffaele, Zacariele, Anaele, Orifiele, Samaele, Michele; e, dopo determinati periodi, la direzione del mondo da parte dell'uno o dell'altro di essi si ripete. La nostra epoca micheliana, però, è essenzialmente diversa da quella precedente, perchè, dal primo terzo del secolo XV in poi, l'uomo si trova in un rapporto del tutto diverso col mondo spirituale, da quello che abbia mai avuto prima d'ora. Questa posizione dell'uomo di fronte al mondo spirituale determina anche un rapporto speciale con quello Spirito che dirige ora i destini umani e che possiamo designare appunto con l'antico nome di *Michele*.

La corrente che ho spesso menzionata come quella rosicruciana, ha portato a una certa ciarlataneria, nelle più svariate direzioni; perchè la massima parte di quanto è stato tramandato sotto questo nome è veramente ciarlataneria. Eppure c'è stata realmente un'individualità che si può designare col nome di Cristiano Rosenkreuz, e ch'è, in certo modo, determinante pel modo in cui uno spirito illuminato, uno spirito di conoscenza, può mettersi in relazione col mondo spirituale, al sorgere della fase moderna della storia dell'umanità.

È toccato a Cristiano Rosenkreuz — così si potrebbe dire — di porre alla vita le più svariate e supreme questioni in modo del tutto nuovo rispetto a esperienze precedenti fatte dagli uomini. Perchè mentre andava sorgendo il rosicrucianesimo che rivolgeva l'anima umana verso il mondo spirituale

(*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

con un anelito e uno sforzo che più tardi si chiamò faustiano, dall'altro lato s'iniziava la scienza astratta e naturalistica. Ma i rappresentanti di questa corrente scientifica moderna, certamente degni d'ogni considerazione, Galileo, Giordano Bruno, Copernico, Keplero, ecc. presero una posizione ben diversa da quella di coloro che volevano conservare una conoscenza delle cose non solamente formale e astratta ma vera. Questi ultimi scorgevano in tutto il proprio essere umano, come l'epoca, e con essa il rapporto degli Dei verso l'umanità, fosse mutata.

Chiaramente fino al secolo IV d. C., poi rudimentalmente ancora fino ai secoli XII e XIII, l'uomo fu in grado di attingere vere cognizioni sul mondo spirituale dalla propria interiorità. Se faceva dati esercizi, ch'erano poi quelli degli antichi misteri, poteva ricavare da se stesso i segreti dell'esistenza. Era stato proprio così per quell'umanità antica; ciò che gli iniziati avevano da dire all'umanità, essi lo portavano alla superficie del loro pensare, del loro mondo di idee, estraendolo dalle profondità della loro anima. Avevano la coscienza di attingere le loro cognizioni dall'interiorità dell'anima.

Gli esercizi che si facevano tendevano a scuotere fortissimamente il sentimento umano, a trasmettergli esperienze che nella vita ordinaria non si fanno. Con ciò si ricavano, in certo modo, dall'interiorità umana, i segreti del mondo degli Dei.

Ma l'uomo, mentre estrae questi segreti dalla propria interiorità, non può al tempo stesso contemplarli. Durante l'antica chiaroveggenza istintiva si contemplavano i segreti del mondo: si vedevano nell'immaginazione, si udivano contemplandoli nell'ispirazione, ci si congiungeva con essi nell'intuizione. Ma tutto ciò non è possibile se l'uomo sta da solo di fronte a tali esperienze. È altrettanto poco possibile come sarebbe per me il disegnare un triangolo se non avessi qui la lavagna. Il triangolo ch'io disegno sulla lavagna e che mi rende visibile ciò che ho in me in modo puramente spirituale, cioè l'intero triangolo, tutte le sue leggi, sono in me, ma io disegno il triangolo sulla lavagna e, così facendo, presento a me stesso ciò che veramente è in me. Ora qui si tratta

di un disegno esteriore. Ma quando invece si tratta di creare, dall'intimo dell'uomo, cognizioni reali come quelle degli antichi misteri, queste cognizioni devono, in certo senso, venir iscritte da qualche parte. E cioè, se hanno da essere contemplate, devono venir registrate nella luce chiamata, *ab antico, luce astrale*, cioè la fine sostanzialità dell'Akasha. Là tutto deve essere iscritto; e si deve saper sviluppare la facoltà di iscrivervelo.

Ora, nel corso dell'evoluzione dell'umanità, questa facoltà dipese da diversi fattori. Voglio, per ora, prescindere dai tempi addirittura remoti, cioè dalla prima epoca postatlantica; chè allora la cosa era alquanto differente. Voglio cominciare dall'epoca paleo-persiana, secondo la descrizione che ne ho fatta nel mio libro *La scienza occulta*. Esisteva in quell'epoca una chiaroveggenza istintiva e conoscenze del mondo divino-spirituale che potevano registrarsi nella luce astrale; e l'uomo le poteva contemplare, pel fatto che la terra solida opponeva una resistenza. Le registrazioni si fanno, naturalmente, per mezzo degli organi spirituali, ma questi abbisognano di una resistenza. Ciò che in questo modo si contempla viene iscritto nella luce astrale, non nella terra; ma la terra è quella che fornisce la resistenza necessaria. Nell'epoca paleo-persiana, coloro che cercavano la conoscenza potevano sentire la resistenza proveniente dalla terra, e questo faceva sì che le cognizioni ch'essi attingevano dalla propria interiorità potessero diventare oggetti di contemplazione.

Nell'epoca susseguente, quella egizio-caldaica, tutte le cognizioni che gli iniziati attingevano dalla loro anima, potevano essere iscritte nella luce astrale attraverso l'elemento liquido. Cerchiamo di rappresentarci la cosa giustamente: l'iniziato dell'epoca paleo-persiana guardava alla terra, e dovunque fossero piante o pietre, la luce astrale gli rispecchiava la sua propria visione. L'iniziato dell'epoca egizio-caldaica, invece, guardava il mare, il fiume; contemplava pure la pioggia scrosciante, le nebbie che salivano dal piano. E mirando tutto ciò, gli si palesavano i segreti durevoli, tutti quei segreti che hanno attinenza coi fenomeni effimeri, con le creazioni degli Dei nel transitorio. Le rappresentazioni aride e prosai-

terre
(invisibile)

Acque
(Sottile e visibile)

che noi ci facciamo percependo i fiumi, il mare, la pioggia, le nebbie, sono del tutto diverse da quelle che se ne facevano gli antichi. Per quelli erano rivelazioni dei segreti degli Dei, erano il tramite per apprendere molte cose.

Nel periodo greco-latino, le visioni erano come una fata morgana nell'aria. Il Greco vedeva anche il suo Zeus, e gli altri suoi Dei, nella luce astrale, ma aveva il senso che questa glieli rispecchiava in determinate condizioni. Perciò poneva i suoi Dei in certi luoghi nei quali appunto l'aria poteva opporre una resistenza adeguata alle iscrizioni nella luce astrale. Questo perdurò fino al secolo IV d. C.

Persino tra i primi Padri della Chiesa, specialmente greci, c'erano molti (si può constatarlo fin nei loro scritti) che contemplavano nella luce astrale, attraverso la resistenza dell'aria, questa fata morgana delle proprie visioni, e avevano perciò una chiara conoscenza del fatto che, dal profondo dell'uomo, (attraverso la natura,) si manifestava la Parola divina, il Logos. Ciò andò indebolendosi sempre più. Solo alcuni echi ne rimasero ancora in taluni uomini, particolarmente dotati, fino ai secoli XII e XIII. Ma quando si diffuse la conoscenza astratta, quando venne il tempo in cui gli uomini erano ridotti a ciò che offre l'osservazione dei sensi e la successione logica dei pensieri, allora nè terra nè acqua nè aria poterono più fornire una resistenza per la luce astrale, bensì unico e solo l'elemento dell'etere calorico.

Naturalmente, coloro che sono ridotti esclusivamente ai pensieri logici, ignorano che anche questi si registrano nella luce astrale. Ciò avviene realmente. Ma mentre vi si iscrivono, l'unica resistenza che si offre loro è quella dell'elemento dell'etere calorico.

Ora è importante considerare quanto segue. Abbiamo detto che nell'epoca paleo-persiana gli uomini avevano, come resistenza per poter vedere le registrazioni nella luce astrale, la terra solida. Ciò che si iscrive nella luce astrale in questo modo, avendo come resistenza la terra solida, s'irradia ulteriormente; ma s'irradia soltanto fino alla sfera lunare; non va oltre quella. Da lì ritorna indietro e rimane, per così dire, presso la terra: si vedono i segreti rispecchiati mediante la

terra; essi sussistono perchè la sfera lunare fa pressione. Poi arriviamo all'epoca egizio-caldaica; allora ciò che rispecchia è l'acqua sulla terra; e ciò che viene rispecchiato giunge fino alla sfera di Saturno. Questa fa pressione; e ne deriva la possibilità che l'uomo resti unito; sulla terra, con le proprie visioni.

Ora passiamo all'epoca greco-latina, dunque ancora fino ai secoli XII e XIII: allora le visioni vengono iscritte nella luce astrale attraverso l'aria; queste arrivano fino all'estremo limite della sfera cosmica, poi ritornano indietro. Qui tutto diventa al massimo volatile, inconsistente, epperò tale che l'uomo può ancora restare unito con le sue visioni. Gli iniziati di tutte queste epoche che abbiamo menzionate, potevano sempre dirsi: «Ciò che abbiamo avuto come visioni attraverso la terra, l'acqua, l'aria, esiste, c'è». Ma quando sopraggiunsero i tempi moderni, non ci fu più che l'elemento dell'etere calorico che opponesse una resistenza. E l'elemento dell'etere calorico ha la peculiarità di portare tutto ciò che in esso viene iscritto, nelle vastità del cosmo, fuori dello spazio, nei mondi spirituali. Non è più qui.

Se prendiamo anche il più pedante tra i professori moderni che abbia delle idee, queste vengono registrate nella luce astrale attraverso l'etere calorico. Ma l'etere calorico è qualcosa di volatile, di evanescente; e qui tutto si confonde immediatamente. Le cose escono fuori nelle vastità degli spazii.

Ora una personalità come Cristiano Rosenkreuz conosceva il fatto che gli iniziati dei tempi antichi avevano vissuto in unione con le loro visioni, e che queste erano state loro corroborate dal sapere che le visioni avute esistevano realmente, e si riflettevano in qualche parte del cielo, sia nella sfera lunare, sia in quella planetaria, sia al limite dell'universo. Ora nulla più si rifletteva per la veggenza sveglia immediata. Gli uomini erano in grado di trovare delle idee sulla natura; poteva sorgere il sistema copernicano; poteva sorgere ogni genere di idee, ma tutte andavano a disperdersi nell'etere calorico, lassù, nelle lontananze degli spazii.

Fu allora che Cristiano Rosenkreuz, per ispirazione di uno Spirito superiore, trovò la via di percepire l'irradiazio-

In quell'epoca quattro
 di parziali del
 mondo erano rimasti non
 avendo mai l'ambito
 del potere immenso nelle
 terre

ne riflessa, sebbene si trattasse di un riverbero attraverso l'etero calorico. Ciò si produsse con l'aiuto di altri stati di coscienza ottusi, subcoscienti, letargici; stati in cui l'uomo, anche normalmente, è fuori del suo corpo. Allora si potè osservare che, non nello spazio, epperò nel mondo, nel mondo spirituale, sta iscritto ciò che si investiga sulle cose con le moderne idee astratte. Così per il rosicrucianesimo si venne formando la singolare situazione che, come in uno stato di transizione, i rosicruciani studiavano tutto quanto a quell'epoca si poteva investigare intorno alla natura; lo accoglievano in sè, e lo elaboravano nel modo come solo un essere umano poteva elaborarlo. Avevano veramente spinto fino alla saggezza ciò che per gli altri era solamente sapere, scienza; poi lo serbavano nella propria anima, e cercavano, nella massima purezza possibile, di dormirci sopra (per così dire) dopo intime meditazioni. Accadeva quindi che i mondi divino-spirituali — non il limite estremo del cosmo — ma i mondi divino-spirituali, restituissero loro in un linguaggio *spirituale concreto* ciò che era stato afferrato prima in idee astratte.

Per esempio: in certe scuole rosicruciane s'insegnava il sistema copernicano; ma in stati speciali di coscienza le idee di quel sistema ritornavano indietro. Sicchè, effettivamente, appunto i rosicruciani riconoscevano che quel che si ottiene da prima nella conoscenza moderna, deve, in certo modo, *essere portato incontro agli Dei*, affinchè lo traducano nel loro linguaggio e poi lo restituiscano agli uomini.

È proprio così; e ciò sussiste anche al presente. Se, avendo appreso questo principio dell'iniziazione rosicruciana, studiate oggi lo haeckelismo con tutto il suo materialismo, e vi lasciate poi compenetrare dai metodi conoscitivi esposti nel mio libro *L'iniziazione*; se studiate l'antropogenia sui progenitori umani di Haeckel (che vi riuscirà fors'anche ripugnante), nonchè tutto ciò che oggi si può imparare attraverso la scienza naturale solita, e poi portate tutto ciò incontro agli Dei, allora otterrete quanto è narrato sull'evoluzione nel mio libro *La scienza occulta*.

È questo il nesso tra il debole, snervato sapere che l'uomo può conquistare qui col suo corpo fisico, e ciò che, attraverso

questo sapere, dato un adeguato stato d'animo e una giusta preparazione, possono dare gli Dei. Ma l'uomo deve portar loro incontro quello ch'egli può apprendere sulla terra, perchè i tempi sono appunto mutati.

Un'altra cosa ancora è avvenuta. Oggi, per quanto un uomo si sforzi, non gli è possibile attingere dalla propria interiorità nel modo ch'era stato proprio agli iniziati antichi. L'anima non dà più nulla di sè, come dava agli iniziati del passato. Ormai tutto diventa impuro, compenetrato da istinti, come si riscontra nei *medium* spiritisti, e in altri stati patologici e morbosi. Tutto ciò che proviene (soltanto) dall'interiorità è ormai inquinato, perchè è passato il tempo in cui si poteva attingervi la conoscenza occulta in modo sano. Quel tempo era già passato nei secoli XII e XIII. Ciò che si è svolto si può approssimativamente descrivere come segue.

Abbiamo detto che gli iniziati dell'epoca paleo-persiana avevano apportato molte registrazioni nella luce astrale con l'aiuto della resistenza della terra. Invece, quando era sorto il primo iniziato dell'epoca paleo-persiana, tutta la luce astrale destinata agli uomini era veramente come una pagina ancora bianca. Allora tutta la natura, tutti gli elementi: solido, liquido, aeriforme, calorico, formavano ancora una tavola intatta.

Gli iniziati dell'epoca paleo-persiana iscrissero su quella tavola tanto quanto si può scrivere attraverso la resistenza della terra. Furono dunque iscritti, da prima, nella luce astrale tutti i segreti che dovevano trasmettersi dagli Dei agli uomini. La tavola fu scritta fino a una certa misura; in parte rimase ancora vuota. Poterono sopraggiungere gli iniziati dell'epoca egizio-caldaica e continuare a scrivere, alla loro maniera, conseguendo le loro visioni attraverso la resistenza dell'acqua. Fu così coperta d'iscrizioni un'altra parte della tavola.

Vennero poi gli iniziati greci; essi scrissero la terza parte della tavola; così la tavola della natura fu coperta di iscrizioni, e già nei secoli XIII e XIV era tutta riempita. Allora si cominciò a scrivere nell'etere calorico, il quale però ha la proprietà di disperdersi. Per un certo tempo si scrisse nell'etere

tramite
l'ipotesi

fermi
a un
spazio

calorico, fino al secolo XIX inoltrato. Non si aveva la minima idea che anche questo si imprimesse nella luce astrale. Ma ormai è giunto il tempo in cui gli uomini devono riconoscere che non è loro più possibile trovare i segreti del mondo ricavandoli dalla propria interiorità, come si procedeva in passato, ma solo preparando il proprio animo in modo da imparare a leggere tutte le iscrizioni che hanno ormai ricoperta per intero la tavola. Questo è ciò cui ci si deve preparare e maturare oggidì: non più ad attingere da sè, come gli antichi iniziati, ma a poter leggere nella luce astrale quello che ivi si è impresso. Allora ci ispira appunto quello che si ottiene attraverso l'etere calorico; gli Dei ci vengono incontro apportandoci nella realtà quello che ci siamo elaborati sulla terra; e ciò reagisce sulle iscrizioni prima prodotte sulla tavola attraverso l'aria, l'acqua, la terra.

Ecco perchè oggi, effettivamente, la scienza naturale è la base della veggenza. Se prima impariamo a conoscere, per mezzo della scienza naturale, le peculiarità dell'aria, dell'acqua, della terra, e se si acquistano le facoltà interiori, allora, mentre contempliamo le cose dell'aria, dell'acqua, della terra, prorompe fuori la luce astrale. Ma non prorompe come una nebbia indistinta, bensì in modo che in essa si possano leggere i segreti dell'esistenza cosmica e della vita umana. Che cosa vi leggiamo?

Leggiamo oggi come umanità ciò che noi stessi vi abbiamo iscritto. Infatti, che cosa significa il dire che furono gli antichi Greci, gli antichi Egizi e Caldei, o gli uomini persiani a iscrivere quelle registrazioni nella luce astrale? Significa che ve l'abbiamo iscritte noi stessi nelle nostre incarnazioni precedenti sulla terra.

Come la nostra memoria, la nostra memoria interiore, conserva per noi le cose ordinarie che sperimentiamo nella vita terrena, così la luce astrale conserva quello che noi vi abbiamo iscritto di quanto si estende intorno a noi, formando ormai una tavola tutta ricoperta di iscrizioni riguardo ai segreti che noi stessi vi abbiamo registrati, e che ora dobbiamo leggere se vogliamo ricuperarli. È una specie di memoria dell'evoluzione, che deve sorgere nell'umanità; a poco a poco deve

nascere la coscienza che questa memoria dell'evoluzione esiste realmente, e che oggi l'umanità deve leggere nella luce astrale quanto riguarda le sue passate epoche di coltura, come noi, nella nostra età matura, rileggiamo le vicende della nostra gioventù attraverso la nostra memoria solita.

L'iniziazione antica mirava essenzialmente al *soggettivo*; l'iniziazione nuova mira all'*oggettivo*. Questa è la grande differenza. Perchè tutto il *soggettivo* è ormai registrato nel mondo esteriore. Ciò che gli Dei hanno misteriosamente inserito nell'uomo, e precisamente nel suo corpo senziente, è emerso nell'epoca paleo-persiana; ciò che hanno misteriosamente inserito nella sua anima senziente, è emerso durante l'epoca egizio-caldaica. Ciò che hanno misteriosamente inserito nella sua anima razionale, è emerso durante l'epoca greca. Ma l'anima cosciente, che noi dobbiamo ora sviluppare, è autonoma; essa non ha più nulla da far emergere da se stessa; ma sta di fronte a ciò che già esiste. Noi, come uomini, dobbiamo ritrovare la nostra umanità nella luce astrale.

La peculiarità del rosicrucianesimo risiede nel fatto che, in un'epoca di transizione, esso dovette limitarsi a trasferirsi in date condizioni di sogno, e a sognare, in certo qual modo, la *realtà superiore* di ciò che prosaicamente la scienza trova quaggiù investigando la natura.

Ma, dall'inizio dell'epoca micheliana in poi, dall'anno 1879 circa, può venir trovato, *in maniera cosciente*, ciò ch'era stato prima raggiunto nel modo che abbiamo indicato, durante il periodo del rosicrucianesimo. Sicchè oggi quelle antiche condizioni semi-coscienti non valgono più; ma occorre uno stato cosciente superiore. Allora, con le cognizioni che ci acquistiamo sulla natura, possiamo immergerci nel mondo superiore, dove esse ci vengono nuovamente incontro, ma in una realtà spirituale. Allora rileggiamo, in una realtà spirituale, ciò che prima era stato da noi registrato nella luce astrale. E quando così portiamo su nel mondo spirituale le conoscenze qui acquistate sulla natura, o le creazioni dell'arte naturalistica, od anche i sentimenti della religione naturalistica operante nell'intimo dell'anima (poichè in sostanza anche la religione è diventata naturalistica) incontriamo effetti

vamente, se sviluppiamo le facoltà a ciò necessarie, Michele.

Ciò che contrassegna il rosicrucianesimo è appunto il fatto che i suoi spiriti più illuminati avevano un anelito fortissimo verso questo incontro con Michele; ma potevano averlo soltanto come in un *sogno*. Dalla fine dell'ultimo terzo del secolo XIX in poi, gli uomini possono incontrare, nello spirito, Michele in *maniera cosciente*.

Ma Michele è un'entità tutta speciale. È un'entità che da sè nulla rivela, se, dalla terra, non gli si porta incontro qualche frutto di uno strenuo lavoro spirituale. Michele è uno spirito taciturno, chiuso. Mentre gli altri Arcangeli dirigenti sono spiriti loquaci (spiritualmente parlando, ben inteso), Michele è uno spirito chiuso, taciturno, che dà tutt'al più poche scarse direttive. Poichè quello che si apprende da Michele non è veramente la parola, ma lo sguardo — se è lecito dir così — la forza dello sguardo.

Ciò è dovuto al fatto che Michele si occupa sopra tutto di quanto gli uomini *creano* partendo dallo spirituale. Egli vive con le conseguenze di ciò che gli uomini hanno creato. Gli altri Spiriti vivono maggiormente con le cause; Michele vive più di tutto con le conseguenze. Gli altri Spiriti immettono nell'uomo gli impulsi a ciò ch'egli deve fare; Michele sarà il vero eroe spirituale della libertà. Egli lascia fare gli uomini, ma accoglie poi ciò che dalle loro azioni deriva, per portarlo più oltre nel cosmo, per proseguire nel cosmo l'azione che con ciò gli uomini non sono ancora in grado di compiere.

Di fronte ad altre entità della gerarchia degli Arcangeli si ha il senso che da esse provengano in grado maggiore o minore gli impulsi a compiere questo o quello. Michele invece è lo Spirito dal quale, da prima, non derivano impulsi, perchè nel periodo della sua vera reggenza (quello che viene ora) le cose sorgono dalla libertà umana. Ma quando l'uomo, mosso unicamente dalla sua libertà, stimolato dalla lettura della luce astrale, compie coscientemente o incoscientemente questo o quello, Michele trasporta nel cosmo l'azione umana terrena, affinchè divenga azione cosmica.

Ma Michele non è soltanto uno spirito chiuso e taciturno; Michele si accosta all'uomo con una chiara ripulsa di molte

cose in cui questi vive ancor oggi sulla terra. Per esempio, tutte le cognizioni riguardanti la vita umana, animale o vegetale che mirano a dare importanza alle qualità ereditate, a ciò che si trasmette ereditariamente nella natura fisica, si ha l'impressione che Michele le respinga con disapprovazione. Con ciò vuol mostrare che queste cognizioni non possono fruttar nulla all'uomo per il mondo spirituale. Michele può trasportare su nel cosmo soltanto ciò che l'uomo trova nel mondo umano, animale e vegetale indipendentemente da quanto si può ereditare. Allora non ci viene incontro l'eloquentissimo gesto della mano che disapprova, ma il consenso dello sguardo che dice: « Questo è pensato giustamente davanti alla Direzione del cosmo ».

Ecco ciò che s'impara sempre più a voler conseguire: cogitare per arrivare fino alla luce astrale, a contemplare i misteri dell'esistenza, allo scopo di presentarsi poi a Michele per riceverne lo sguardo di consenso che ci dica: questo va bene; questo è giusto davanti alla Direzione del cosmo.

Michele respinge severamente anche ciò che è l'elemento separatore delle lingue umane. Finchè, ad esempio, ci si limita a rivestire le proprie conoscenze solo nei linguaggi, senza portarle su fino al pensiero, non ci si accosta a Michele. Per questo nel mondo spirituale si combatte oggi una lotta tanto importante. Perchè, da un lato, è entrato ed è presente nell'evoluzione dell'umanità l'impulso micheliano, mentre, dall'altro, esistono nell'evoluzione dell'umanità tanti elementi che dell'impulso micheliano non vogliono sapere, che vogliono a tutti i costi respingerlo. Tra questi ultimi elementi, spiccano oggi i sentimenti delle nazionalità, che si sono accesi nel secolo XIX e si sono rafforzati sempre più nel secolo XX. Secondo i principii nazionalistici molte cose sono state, non dico, ordinate, ma disordinate, negli ultimi tempi! Moltissime davvero!

Ogni nazionalismo ripugna terribilmente al principio micheliano, poichè ha in sè forze arimatiche che lavorano contro l'inserirsi degli impulsi e delle forze di Michele nella vita terrena dell'uomo. Così oggi si assiste a questo assalto di spiriti arimatici che lottano per portare verso l'alto ciò che

Vedi
SADDAM
USSEIN

proviene dagli ereditati impulsi nazionalistici, e che Michele severamente respinge e disapprova.

Esiste oggi effettivamente, in questa direzione, la più viva lotta spirituale, perchè in una gran parte dell'umanità è invalsa un'assenza di veri pensieri, e gli uomini pensano solamente a parole. Ma il pensare a parole non è una via che conduca a Michele. A Michele si giunge soltanto se, attraverso le parole, si arriva a vere esperienze interiori spirituali; se non ci si attacca alle parole, ma si raggiungono interiormente vere esperienze spirituali.

Questo è il segreto dell'iniziazione moderna: andare oltre le parole a sperimentare lo spirito. Ciò non menoma affatto il senso della bellezza del linguaggio, perchè appunto quando si cessa dal pensare nel linguaggio, si comincia a sentirlo e a sentirlo fluire in sè, e da sè, come elemento di sentimento. Questa è però una cosa, alla quale oggi l'uomo può solamente tendere ancora. E forse, per ora, non può nemmeno riuscire a conquistarla per il linguaggio, ma da prima solo per la scrittura. Perchè anche riguardo a questa si può dire: non gli uomini possiedono la scrittura, ma la scrittura possiede gli uomini. Che cosa significa ciò? L'aver spontanea nella mano, nell'articolazione del polso, una certa grafia, scrivere meccanicamente per impulso della mano, è qualcosa che lega l'uomo. Egli se ne libera soltanto se scrive così come dipinge o disegna, se mette giù una lettera dopo l'altra disegnandone la forma consapevolmente. Così ci si comporta oggettivamente di fronte ai caratteri in modo che l'essenziale sia il seguire la scrittura con l'occhio; è tutt'altra cosa da ciò che si chiama di solito far *calligrafia*.

Per quanto paradossale possa sembrare oggi, per questa ragione nelle scuole rosicruciane l'imparare a scrivere era interdetto fino ai 14-15 anni, in modo che il formarsi della scrittura non diventasse meccanica, e il meccanismo non s'impadronisse dell'organismo umano. Si voleva che l'uomo si accostasse alla scrittura solo dopo ch'egli si fosse formato l'occhio alle forme dei caratteri; e appena era stato condotto a imparare le lettere convenzionali necessarie ai rapporti umani, gli si insegnavano anche altri caratteri, quelli specifica-

mente rosicruciani, che si considerano una scrittura occulta. Ma non era intesa come tale; insegnando contemporaneamente accanto all'A, un altro segno (o, con un punto al centro), si voleva evitare che gli scolari rimanessero attaccati al segno, e far sì che se ne staccassero, e l'A e l'altro segno diventassero qualcosa di superiore, mentre altrimenti l'A si identifica col suono che emana da noi e rimane librato come tale intorno a noi.

Molte cose si diffusero nel popolo attraverso il rosicrucianesimo. Era per esso un principio capitale, che, dalle cerchie ristrette in cui si riunivano le persone, queste si spargessero nel mondo, esercitando per lo più l'arte del medico, ma diffondendo al tempo stesso, là dove si recavano, delle cognizioni. E, insieme alle cognizioni, diffondevano anche sentimenti e opinioni che ritroviamo dovunque si trovino tracce rosicruciane. A volte questi sentimenti e opinioni presentano forme alquanto grottesche; ed una di queste si esprimeva appunto nel considerare come un'arte nera il modo moderno di comportarsi di fronte alla scrittura e persino alla stampa. In realtà nulla ostacola maggiormente il leggere nella luce astrale, della scrittura oggi in uso. Bisognerebbe sempre superare quel fissare artificioso delle calligrafie, se si vuol imparare a leggere nella luce astrale.

Nel produrre cognizioni spirituali l'uomo deve davvero essere presente *con tutta la sua attività interiore*. Vi ho raccontato, una volta, a proposito di ciò, di avere molti libri di annotazioni nei quali scrivo o disegno i risultati delle mie indagini spirituali. Di solito poi, non le riguardo nemmeno. Ma mettendo in attività, non solo la testa, bensì tutto l'uomo, ne risultano queste conoscenze che afferrano appunto l'uomo intero. Chi fa questo, si abitua a poco a poco a non dar molta importanza a ciò che vede fisicamente in quel che è fissato, ma ad attenersi all'attività, per non guastare a se stesso la facoltà di contemplare nella luce astrale. Ma anche semplicemente col trattenersi, nel fissare le cose in una scrittura ordinaria, e non attaccarsi, possibilmente, a ciò che è scrittura, ma a disegnare o dipingere con gioia (come si fa nell'arte) le lettere che si tracciano, senza riflettere al contenuto di ciò

che si annota, ci si acquista la facoltà di non guastarsi le impressioni provenienti dalla luce astrale.

Quando dunque si è costretti a comportarsi riguardo alla scrittura nel modo oggi in uso, ci si guasta il progresso spirituale. Per questa ragione nella nostra pedagogia si dà importanza al fatto di procedere nell'insegnamento della scrittura più lentamente e diversamente da come si fa in generale, sì che l'uomo possa restare nell'ambito dello spirituale, ciò che è una necessità.

Il mondo deve ritornare a poter accogliere tra i principii della civiltà, quello dell'iniziazione. Perchè solo così può verificarsi che l'uomo, qui sulla terra, raccolga nella sua anima ciò che occorre, affinchè egli possa presentarsi a Michele e riceverne lo sguardo approvatore che gli dice: « Sì, questo è giusto dinanzi al mondo ». Da ciò la volontà sarà rinforzata e l'uomo inserito nel progresso spirituale del mondo. Egli diventerà così un collaboratore nella realizzazione di ciò che ora, all'inizio della nuova epoca micheliana, dev'essere inserito da Michele nell'evoluzione della terra e dell'umanità.